

The background is a complex abstract composition. It features a grid of squares in various shades of blue, purple, and green. Some squares contain smaller, more detailed patterns, such as a white semi-circle on a blue background or a yellow semi-circle on a blue background. On the right side, there is a dark silhouette of a tree with some leaves. The overall texture is painterly and layered.

il platano

rivista di cultura astigiana
ANNO XI - 2015

IL PLATANO

Rivista ufficiale della "Società di Studi Astesi"

Pubblica saggi e studi, ricerche e documenti inediti, notizie di manifestazioni culturali.

Presso Archivio Storico Comunale – Via Cardinal Massaia, 5 – 14100 Asti (AT)

www.studiastesi.it – info studiastesi.it

CONSIGLIO DIRETTIVO

L'assemblea dei soci, riunitasi il 19 novembre 2015 nella sala ipogea della sede della Cassa di Risparmio di Asti in Piazza Libertà, ha eletto il seguente Consiglio Direttivo:

Paolo De Benedetti, *Presidente*; Pippo Sacco, *Vicepresidente*; Agnese Argenta, *Segretaria*; Filippo Chirone, *Tesoriere*; Marida Faussonne, *Consigliere*; Debora Ferro, *Consigliere*; Erildo Ferro, *Consigliere*; Daniela Nebiolo, *Consigliere*; Ezio Claudio Pia, *Consigliere*.

Al Collegio dei Revisori dei Conti sono stati eletti:

Giovanni Barberis, Giuseppe Barla, Luciano Cauda, Marco Franco, Flavio Ratti.

Al Collegio dei Proviviri:

Francesco Benzi, Sergio Cavagnero, Domenico Corte

Soci onorari:

Giangiacomo Fissore

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Devecchi (studi naturalistici), Pier Carlo Grimaldi (antropologia), Andrea Rocco (storia dell'arte), Angelo Torre (storia moderna), Guglielmo mons. Visconti (storia della Chiesa)

"IL PLATANO" ANNO XXXX 2015

Direttore responsabile: Angelo Mistrangelo (A. del Tribunale di Asti n. 3/76 del 27/2/1976)

Coordinamento editoriale: Marida Faussonne, Ezio Claudio Pia

Consulenti: Emanuele Bruzzone, Sergio Cavagnero, Giancarlo Coppellotti, Alberto Crosetto, Paolo De Benedetti, Carla Forno, Donatella Gnetti, Giuseppe Gai, Alessandro Quaglia

Hanno collaborato in questo numero:

Agnese Argenta, Enzo Armando, † Renato Bordone, † Attilio Bosticco, Pier Giorgio Bricchi, Carlo Broli, Emanuele Bruzzone, Giulia Carpignano, Francesco Cartello, Claudio Cavalla, Paolo Cavallo, Giorgio Chiosso, Carlo Francesco Conti, Franco Correggia, † Aris d'Anelli, Simonetta Doglione, Nicoletta Fasano, Gianpaolo Fassino, Elena Fassio, Marida Faussonne, Umberto Ferrari, Erildo Ferro, Gian Giacomo Fissore, Carla Forno, Ludovico Galleni, Aldo Gamba, Anna Ghia, Luigi Ghia, Donatella Gnetti, Gianfranco Medici, Angelo Mistrangelo, Gianfranco Monaca, Paolo Monticone, Michelino Musso, † Secondo Petitti, Ezio Claudio Pia, Dario Rei, Renzo Remotti, Bianca Roggero, Andrea Rossi, Pippo Sacco, Francesco Scalfari

Impaginazione e stampa: R. Fex, Diffusione Immagine snc, Asti

In copertina: "Il platano" Eugenio Guglielminetti, 2000

ISSN 1120-6152

Recensioni

rivelano una particolare attenzione all'arte e culminano con un ricco excursus su Matilde Izzia (1931-2002), della quale sono riprodotte molte importanti opere. Un'avvincente avventura, dunque, nella quale testo e immagini dialogano in modo coinvolgente, costruendo un'opera, come scrive l'editore e curatore Lorenzo Fornaca nella presentazione, "capace di suscitare e sollecitare nuovi entusiasmi, inediti interessi e suggestioni".

Ezio Claudio Pia

Paolo Cavallo, *La produzione settecentesca per organo e cembalo nel Fondo musicale della Cattedrale di Asti e la sua matrice culturale*, in "Informazione organistica", nuova serie, n. 34, anno XXV (2013), fasc. 2, pp. 163-194.

Paolo Cavallo, non nuovo a interessanti e originali ricerche di ambito musicologico nel territorio astigiano, in questo suo contributo analizza il patrimonio musicale della Cattedrale di Santa Maria Assunta, cercando di cogliere la matrice culturale che caratterizza l'importante *corpus* degli spartiti per cembalo e organo del Sette-Ottocento che si conservano nel Fondo musicale della Cattedrale di Asti. La prima constatazione è che quello della cattedrale astese è, relativamente al territorio piemontese, "l'archivio meglio provvisto di manoscritti cembalo organistici sette-ottocenteschi", una raccolta musicale estremamente significativa, tanto più se si considera che "il reale luogo di irraggiamento della musica tastieristica sabauda" è stato in realtà la cappella musicale del duomo di Vercelli. Nella città eusebiana, come mette bene in luce Cavallo, vanno quindi cercate le ragioni storiche che spiegano la ricchezza del Fondo cembalístico e organístico di Asti. Al centro della ricostruzione offerta da Paolo Cavallo vi è la figura del vercellese Stefano Fazio (1774-1847), organista della cattedrale astigiana dal 1806. Fazio, come ipotizza l'autore del saggio, raggiunse Asti grazie ai contatti intrattenuti con monsignor Pietro Arborio Gattinara, anch'egli vercellese, vescovo di Asti dal 1788 al 1809. I manoscritti astigiani denotano chiaramente l'influenza che su questa raccolta ebbe Giovanni Domenico Perotti (1761-1825), maestro di cappella nel duomo vercellese. Il fondo musicale astigiano conserva infatti in gran numero spartiti settecenteschi destinati al fortepiano e al cembalo opera di Perotti, nonché composizioni di Ignaz Pleyel, Giovanni Marco Rutini, Salvatore Ruspoli, Luigi Le Messier, Giovanni Battista Rasetti, Amedeo Rasetti, Domenico Berutti e Francesco Durante. A partire dall'analisi di questa ricca sezione del fondo astigiano, caratterizzata da musica prevalentemente cembalística, Cavallo riesce, attraverso una avvincente ricostruzione indiziaria, a stabilire una chiara relazione con l'ancor più ricca presenza di musica organística, grazie "ad una serie di congruenze autoriali e contenutistiche" fra le due sezioni dell'archivio "che non si possono considerare semplici coincidenze". Stefano Fazio nel corso degli oltre quarant'anni trascorsi alla guida della cappella astigiana sviluppa "un articolato esercizio di contaminazione intertestuale", trasfondendo la sua conoscenza del repertorio cembalístico dei coevi compositori austro-ungarici (Hydin, Mozart, Pleyel) e italiani

(in particolare Rossini) in adattamenti e arrangiamenti funzionali all'interpretazione che egli poteva offrire nella Cattedrale di Asti tramite l'organo realizzato da Liborio Grisanti.

Gianpaolo Fassino

Carlo Bosco, *La collina si tinse di rosso*, s.l., s.n., 2014, pp. 175

La collina si tinse di rosso è il titolo del romanzo che Carlo Bosco ha dedicato ad un fatto effettivamente accaduto: l'eccidio della Cascina Baudina di Berzano San Pietro, dove il 15 marzo 1945 trovarono la morte – per mano di un manipolo di feroci repubblicani – nove persone: Evasio, Clorinda e Pierino Fornasero, Emilio Conrado, Edoardo Gallina, Camillo Bivanti, Giuseppe Farardo, Moise Di Salvo e Nunzio Lo Piccolo (il più giovane aveva 17 anni, il più anziano 45). I primi cinque erano agricoltori abitanti della borgata, posta ai confini fra Casalborgone e Berzano, gli altri quattro partigiani che si erano rifugiati alla Baudina in quell'ultimo scampolo di guerra. Il libro di Bosco è un romanzo in cui il contesto storico di quel drammatico avvenimento fa da sfondo alla finzione narrativa e all'immaginazione dell'autore, che ci regala in queste sue nuove pagine la vicenda della bella e tenera storia d'amore fra Nilla e Tiberio. La narrazione di Carlo Bosco è avvincente e attenta alla descrizione dei dettagli, da cui traspare l'analitica conoscenza che l'autore ha della vita contadina in questo territorio. Oggetti, situazioni, paesaggi sono infatti presentati al lettore con espressioni di grande ed efficace realismo. Carlo Bosco che – lo ricordiamo – è già autore di importanti volumi sulla storia locale (fra cui il poderoso *Anche a Gassino sventolava il Tricolore*, già segnalato nel numero 2013 del "Platano") non abdica neanche in questo suo primo romanzo all'esigenza di fondare la propria narrazione sui documenti, ed ecco quindi che regala al lettore un'interessante appendice documentaria in cui sono pubblicate le cronache giudiziarie del quotidiano torinese "La Stampa", comparse nell'estate del 1946, relative al processo celebrato di fronte alla Corte d'assise speciale di Torino, processo conclusosi con cinque condanne a morte, una condanna a 16 anni e 11 mesi di reclusione e l'assoluzione per amnistia di una ventina di altri imputati, tutti componenti la "brigata nera" di Chivasso, cui furono ascritti – oltre a quello della Baudina – numerosi altri atti di violenza. Uno dei condannati a morte, latitante, Antonio Mercanti si salvò rifugiandosi in Messico, Paese da cui non era prevista l'estradizione. L'esordio narrativo di Carlo Bosco si presenta dunque come un interessante e riuscito esempio di "romanzo storico": un libro che ha il coraggio di scavare in una pagina buia della storia italiana – non solo locale – affrontando senza fraintendimenti e facili compromessi etici un tema scomodo quale quello della guerra civile, vista ed interpretata non con astrattezza ideologica ma con la concretezza drammatica della vicenda umana delle nove giovani vite crudelmente stroncate alla Baudina.

Gianpaolo Fassino

Lorenzo Tablino, Sorì. *La fatica del sorriso: le vigne del Moscato d'Asti da salvare*, Asti, Consorzio per la tutela dell'Asti, 2014, pp. 156

Un nuovo volume curato da Lorenzo Tablino è ora venuto ad arricchire la bibliografia sul Moscato d'Asti. Si tratta di uno fra i vitigni più noti e caratterizzanti la vitivinicoltura piemontese, già oggetto nel corso degli anni di numerose pubblicazioni. Nuovi però sono l'approccio e la metodologia che sostanziano le pagine di *Sorì. La fatica del sorriso: le vigne del Moscato d'Asti da salvare*, edito dal Consorzio per la tutela dell'Asti. Nuovo ne è l'approccio perché il volume vuole indagare il vasto e complesso mondo del Moscato a partire da una particolare tipologia di vigneti, i cosiddetti *sorì*, cioè i vigneti posti nelle posizioni più preminenti e soleggiate, da cui appunto prendono il nome. Nuova ne è la metodologia, o per lo meno nuova ne è la sua adozione in una pubblicazione di questa tipologia. Il metodo scelto da Tablino per svolgere la sua indagine e documentare la tradizione colturale e culturale dei *sorì* è stato infatti quello della raccolta di testimonianze, di storie di vita (tredici quelle presentate nel volume), un metodo classico della ricerca scientifica in ambito etno-antropologico, che trova valida applicazione anche in una pubblicazione di questo tipo, rivolta da un pubblico ampio e diversificato (l'edizione non per nulla è bilingue italiano-inglese).

La ricerca di Lorenzo Tablino è completata da un ricco apparato iconografico, curato da Enzo Massa e Riccardo Bosia, e da una serie di testi di approfondimento a cura di Roberto Cerrato (*Riconoscimento Unesco: l'orgoglio di un traguardo*), Claudio Riccabone (*L'abbandono dei sorì e l'evoluzione geomorfologica dei versanti*) e Daniele Eberle (*Caratteristiche dell'area vitata a Moscato*).

Gianpaolo Fassino

Francesco Scalzo, *Il treno del Nord*, s.l., s.e., s.d. (ma 2014), pp. 372

Ho avuto la fortuna di avere tra le mani e di leggere con crescente stupore un libro di storia di cui ho conosciuto cinquant'anni fa l'autore, con il quale ho avuto la grazia provvidenziale (si dice ancora così?) di condividere cinque anni di vita, come prete al servizio degli emigrati italiani in Belgio. Ho conosciuto Francesco alla Missione Cattolica Italiana di Seraing, alla periferia del bacino carbosiderurgico di Liegi, nel marzo 1965. Abbiamo affrontato la difficile transizione di una pastorale italiana di timbro pacelliano alla difficile ricerca di un "aggiornamento" teologico-culturale negli anni immediatamente successivi al Concilio. Francesco è nato nel 1927 a Valguarnera, nella profonda Sicilia raccontata da Giovanni Verga e non ancora rivelata da Sciascia; tolto dalla scuola in terza elementare per fare la guardia ad un gregge di qualche decina di pecore e qualche capra, nel 1946 va a seppellirsi in una miniera francese di Valenciennes, poi in quella belga di Seraing, trasportato dalle maree di una disperata ricerca di lavoro e di libertà, ma con una irriducibile consapevolezza della propria dignità e del proprio bisogno di verità. Lo scorso Natale ho ricevuto il più prezioso "piego di libri" che mai un postino mi abbia recapitato. Trecentosettantadue pagine di limpide lacrime e di fanciullesce